

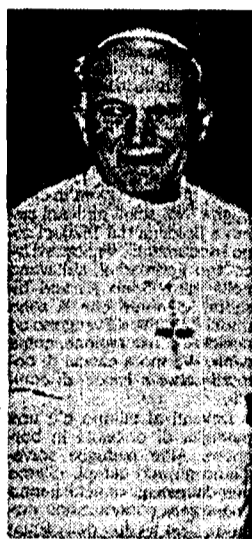
Un corteo di 200 extracomunitari è giunto ieri a piazza San Pietro mentre il pontefice indirizzava ai fedeli il messaggio domenicale

Molti provenivano dall'ex-Pantanello dove convivono 2.600 stranieri Una loro delegazione verrà ricevuta oggi dal presidente del Consiglio

Un Angelus per gli immigrati

Il Papa: «Comprendo e condivido il vostro dolore»

In silenzio, hanno traversato la città per sentire le parole del Papa. Ieri mattina una delegazione dei 2.600 immigrati accampati alla Pantanello è arrivata in corteo a piazza San Pietro mentre Giovanni Paolo II si affacciava alla finestra per l'Angelus e si rivolgeva proprio a loro, il popolo che le istituzioni sembrano aver dimenticato. Questa mattina alle 11 gli immigrati saranno ricevuti da Andreotti.



ALESSANDRA BABUEL

ROMA. Hanno il gelo e la miseria della Pantanello addosso, l'ansia negli occhi, il furore non è andato da loro, ma loro sono andati dal Papa, nella luce del mezzogiorno di San Pietro. «Immigrati italiani. Solidarietà, pace, fraternità», strisciate tra i pali di uno striscione, nella mattina domenicale duecento persone aguzzano occhi ed orecchie per sentire Giovanni Paolo II. «Saluto con viva cordialità gli immigrati provenienti da vari paesi che sono convenuti qui. Dopo la preghiera, il Papa prende in mano un foglietto e si dedica a quel gruppetto di uomini e donne che, sfiorando con un piccolo e silenzioso corteo la grande corsa agli ultimi regali, è arrivato in piazza al momento dell'Angelus.

«Comprendiamo il vostro disagio e la vostra sofferenza. Condividiamo il vostro dolore e ci auguriamo che si trovi presto una soluzione ai problemi che vi affliggono. Vi auguro un buon Natale. Tra gli immigrati della Pantanello, i rifugiati politici alloggiati nei residence del Comune, le domestiche filippine arrivate a testimoniare la loro partecipazione, seppellendo le traduzioni, Luigi Di Liegro, presidente della Caritas

romana, è soddisfatto. Il Pontefice non si è spinto fino all'ex pastificio in rovina sulla Cassilana, non ha visto altro che in televisione le 2.600 persone che sopravvivono tra i mucchi di immondizia, i vetri rotti, i bagni portatili fuori uso. Non ha sentito il tanto né provato a lavarsi con l'acqua gelata. Però ha parlato. Somitano anche i capi del Coordinamento romano delle associazioni e comunità straniere, i sindacalisti Ggli, Cgil e Uil, i consiglieri comunali del Psi. Solo il Forum delle comunità non ha aderito, protestando contro un'eccessiva attenzione al popolo accampato nell'ex pastificio, che lascerebbe in ombra i problemi di tutti gli immigrati della capitale. Per esempio, quelli costretti a stare senza luce, gas e acqua calda negli alberghi, che però hanno mandato i loro rappresentanti, a raccontare ai giornalisti di bambini nati nei mesi di giugno e agosto, incapaci di arrivare fino a San Pietro. Circondato da stampa e fotografi, Saied Ghulam Mustafà, l'imam della Pantanello, si stringe nelle spalle. «Se il papa ci aiuta, forse ci salviamo. Ora, torniamo a casa, dagli altri».

«Non abbiamo soldi per l'autobus e San Pietro è lontano. Ecco perché non siamo venuti». Nel cortile d'ingresso di quella «casa» un ragazzo pakistano fa sentire la sua voce prima di tutti. Esce dal gruppo e spiega. «Mi chiamo Zargan Chamchad. Io lavoro al panificio qui vicino e non avevo tempo. E poi, quello è un papa che non pensa per tutti. Ma anche chi voleva venire, mi dice come faceva? Fa freddo, abbiamo fame, tanti sono malati. La notte si gela e alzarsi, la mattina, è duro». Accanto a Zargan, un pulmino parcheggiato tra i rifugiati di melma, vicino ai bagni cronicamente intasati da mesi: «Circondato da una piccola folla, un uomo scarso di cartoni. Sono pieni di fazzoletti

Ali, Karim, Mustafà: quella vetrina umana dove nessuno si ferma

EUGENIO MANCA

ROMA. Una volta c'erano gli uomini della foresta. Si trovano ancora, forse, da qualche parte della terra. A Roma ci sono gli uomini del cespuglio. Stanno sotto le antiche mura, in via di Castro Laurentiano, appena dietro la stazione Termini. Non si chiamano Tarzan. Si chiamano Ali, Karim, Moustafà, Omar. Vivono sotto un cespuglio, un grande cespuglio di oleandro dalle foglie strette e nere di gas. È una aiuola lunga, accogliente, che corre lungo il viale. Hanno portato cassette di legno, sedie sfondate, l'involucro di un televisore. Di giorno puliscono i vetri delle macchine all'angolo. Di sera accendono un fuoco, cuociono qualcosa negli scatoli di latta (è un cespuglio con angelo-cottura...), bevono birra e sentono musica araba da un mangianastri con le pile scariche. Hanno messo tutto dietro uno schermo di cartoni, in modo che non si veda. Fino a qualche mese fa c'erano anche brande e coperte, ma novembre qui è stato piovoso. C'è stata più acqua a Roma in un mese che nel Magreb in dieci anni. Ieri sera avevano messo in tavola un panettone. Natale è oggi... E somigliava curiosamente a un albero di Natale il cespuglio di oleandro, lucido di gelo, addobbato di buste di plastica e illuminato dalla luce intermittente delle auto al semaforo. Dall'altra parte della strada c'è l'ostello della Caritas, un ricovero notturno con un centinaio di letti. Apre alle sei, ma già alle tre del pomeriggio una piccola folla si mette in attesa. Meglio fuori di giorno che di notte. Chiudono tutti, a una certa ora. Chiude la metropolitana, chiudono le sale d'aspetto della stazione, chiudono i bar, i negozi, i portoni. Restano i portici dell'Esedra, le baracche di piazza Vittorio, il colonnato di San Pietro, anche la Galleria Colonna, quando non passano di là i capi di Stato della comunità europea. Ci si accuccia dove capita: sotto una pensilina, in una nicchia senza padrone, accanto a una grata che sfila aria calda, nei vagoni dello scalo ferroviario, in un'auto rimasta aperta. Roma è piena di cocci di bottiglia, al mattino. E di bicchieri di plastica.



La manifestazione degli extracomunitari a piazza San Pietro. In basso il Papa

Passano i volontari di Sant'Egidio, la notte, a distribuire caffèlatte e a vedere se sono ancora tutti vivi i membri di questo popolo spurio di "truscianti", di barboni, di profughi, di cercatori di pane, di sbandati. «Anoressici sociali», spiega il sociologo, «Malati nello spirito», preferisce il cardinale. C'è da scegliere, quanto a definizioni: le vetrine della metropoli non sono piene. Quanti sono? Curioso. Una società che fa il calcio di tutto, questo conto non lo sa fare. Non sente, non vede. Malata come è di imago, improvvisamente si volta dall'altra parte quando inciampa in un mucchio di stracci con dentro un uomo. Il cattivo odore, si sa, fa venire il vomito. Ma devono essere molti, se in questi giorni alcune strade del centro rammentano Calcutta; e se la stessa Comunità di Sant'Egidio fa stampare un libriccino pieno di indirizzi: dove andare a dormire, a mangiare, a lavarsi... La «Guida Michelin» dei poveri, ha ironizzato qualcuno. Chissà quante stelle ha, in queste notti di comete, il grande albergo Pantanello... E l'E-

sercito della Salvezza non ha forse un nome proprio? E la Madonna nera di Czeszochowa non sarà più vicina a filippini e africani in questo Natale bianco? Roma è uguale a Milano, Torino è uguale a Napoli. Piazza del Duomo, piazza Castello, Galleria San Carlo, cambia la topografia ma il panorama è lo stesso. Città luccicanti, occhi liquidi, voci tremolanti. Non mancano, certo, i gesti di bontà. Che Natale sarebbe, se no? Ma qui siamo oltre la letteratura, oltre le parabole edificanti, oltre i sogni lacrimevoli della piccola fiammiferata. Qui ci sono città nelle città, profughi in patria e fuori, ghetti di miseria e disperazione ove una rabbia livida cova sotto la brace. Si alimenta di atese deluse, di insulti ricevuti, di ricatti sublimi, qualche volta di pistolettate esplose nell'oscurità dai figli-spuri anch'essi, ma non troppo di quel mondo opulento che si sente minacciato.

Un marocchino non è un "truscante", un vecchio senza casa non è uguale a un lavavetri polacco né a un senegalese venditore d'elefanti. Altre storie, altre ragioni, altre radici. Giusto. Dopo di che, indigeni o stranieri, uguale per tutti è l'accoglienza nel mondo di Pangloss, "il migliore dei mondi possibili", smemorato della sua miseria recente. Il prezzo inevitabile della modernità, dice qualcuno: scarti, residui passivi con cui dobbiamo abituarci a convivere. Ballett Orribili balle con prestese di teoria. Non nascondiamoci anche noi dietro uno schermo di cartoni. Semmai è il prezzo che alcuni pagano al benessere di altri, nella grande macchina dell'ingiustizia planetaria. Ma se proprio vogliamo adottarlo il lessico del mercato - prezzi e costi e ricavi -, ebbene facciamoli davvero i calcoli, senza trucchi, senza trascurare nessuno dei fattori, guardando al di là del nostro naso. Le somme potranno riservare parecchie sorprese. Ma facciamolo presto, non soltanto il giorno di Natale, non soltanto nella commozone del ritrovarsi in Piazza San Pietro. Perché anche gli altri, gli uomini della foresta o del cespuglio, stanno finalmente imparando a far di conto.

PROVINCIA DI SALERNO
 Avviso di gara
 IL PRESIDENTE
 In esecuzione delle deliberazioni di Giunta Provinciale n. 1461 del 26/9/88, divenuta esecutiva a seguito di chiarimenti forniti con delibera di G.P. n. 1856 del 4/11/1988, e n. 3674 del 17/10/1990, perfetta ai sensi di legge.
 RENDE NOTO
 che l'Amministrazione Provinciale procederà all'appalto dei: «Lavori di prolungamento della tangenziale di Salerno - il lotto».
 L'importo e base d'asta è di L. 67.517.000.000.
 I lavori verranno aggiudicati con il sistema di cui all'art. 24 -lett. B) della legge 8/8/77 n. 584 e successive modifiche.
 Le imprese che siano iscritte all'A.N.C. alle categorie 1, 4 e 6 per importo illimitato e che desiderino essere invitate, dovranno far pervenire, a questa Amministrazione, a pena di esclusione - esclusivamente per raccomandata r.r. - entro le ore 12 del giorno 11/2/1991 domanda in carta legale, corredata dalla documentazione specificatamente indicata nel bando che verrà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana. È consentita anche la partecipazione di riunione di imprese.
 Il presente avviso non vincola in alcun modo la stazione appaltante.
 Il bando di gara è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della CEE il 12/12/1990.
 Salerno, il 12/12/1990.
 L'ASSESSORE AI LL.PP. (Francesco Brusco) IL PRESIDENTE (Andrea De Simone)

Abbonatevi a l'Unità

Nel quarto anniversario della scomparsa di **BRUNO PANZERA** la moglie Angela, la sorella, col marito e i figli, lo ricordano. Milano, 24 dicembre 1990

Nel quarto anniversario della scomparsa di **BRUNO PANZERA** Lina e Gianni lo ricordano con immenso affetto, e tutti quelli che l'hanno conosciuto e amato. Milano, 24 dicembre 1990

Aveva 66 anni, dal '44 all'82 ha lavorato alla Tibb dove era attività sindacale ed aveva fatto parte anche della Commissione Interna. Si era iscritto al Pci nel 1945, questo era il compagno **STEFANO SPELTA** scomparso in questi giorni. Il Comitato direttivo della sezione di viale del Gallarate esprime ai familiari fraterno condogliano ed invita tutti coloro che hanno conosciuto il compagno Stefano ad essere presenti al funerale civile che si svolgerà sabato, alle ore 15, partendo dal cimitero di via Kant 3. Milano, 24 dicembre 1990

Compagni della sezione Luglio '80 addolorati per la scomparsa del compagno **STEFANO SPELTA** sono vicini alla moglie Piera e ai figli Massimo e Adriano e invitano i compagni a partecipare al funerale. Milano, 24 dicembre 1990

Dopo la serata tra amici

Dopo tutto Fernet Branca
 IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR

...in dicembre
 conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza

conbipel
 shearling pelle pellicce

aperto sabato e domenica

roma
 via casilina, 1115 - g.r.a. (uscita 18)
 tel. 06-2017105

sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91

via c. colombo, 465
 (a 500 metri dalla fiera di roma)
 tel. 06-5411118

22 punti vendita in italia
 cocconato d'esti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907658